



**I comunisti polacchi cambieranno nome al partito**

Il Poup (Partito operaio unificato polacco) vuole cambiare nome. La proposta è stata pubblicata in prima pagina da Tybuna Ludu. Il partito di Mieczyslaw Rakowski (nella foto) potrebbe chiamarsi in futuro Partito socialista polacco del popolo lavoratore. Intanto i negoziati per la formazione del governo guidato da Mazowiecki incontrano difficoltà. La presentazione dell'esecutivo al Parlamento potrebbe tardare sino alla seconda settimana di settembre.

A PAGINA 11

**Grecia, distrutti gli archivi della guerra civile**

enorme - quindici tonnellate di carta divise in sedici milioni di schede - che riguardavano soprattutto i partigiani dell'Ela. L'esercito democratico guidato dai comunisti. Un atto di riconciliazione nazionale deciso dalla coalizione comunista-conservatori, nel 40° anniversario della fine del conflitto civile.

A PAGINA 11

**Voci**

**ALL'IMBRUNIRE**

A PAGINA 28

## LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

### Editoriale

## I fuochi dell'ira

DACIA MARAINI

**A**nni fa mi trovavo in Africa con Pasolini a cercare dei fuochi nella foresta per un suo film sul Orestide. Ricordo che giravamo con una Land Rover scoperta e uno di noi a turno stava in piedi con la testa fuori dal tettuccio per segnalare possibili fuochi. Quando ne avvistava uno la macchina si fermava, l'operatore preparava la «camera» e prendeva a girare. Erano fuochi bianchi, leggeri, quasi segnali lontani, misteriosi. I naufragi visivi tra popolazioni nomadi sparsi nella foresta.

A volte invece incappavamo in incendi devastanti che divoravano in pochi minuti lunghi lembi della foresta. Era no i fuochi che i contadini appiccavano agli alberi per preparare il terreno alle nuove colture. Un sistema antico quello di bruciare le piante per rendere fertile la terra, farsi largo nel fitto dei boschi, creare nuovi pascoli per le vacche e le pecore. Un sistema che è andato avanti per millenni e di cui i contadini africani non capiscono la danno, si è sempre fatto così perché dovremmo cambiare? È il loro pensiero nonostante i divieti dei nuovi governi che d'altronde si trovano in città lontane e disprezzate perché troppo fargiate sullo stile dei bianchi.

Gli incendi contadini sono figli di un mondo che viveva dello spreco e dell'abbondanza quando le foreste erano così esuberanti che in pochi mesi di pioggia si divoravano villaggi interi, campi e case e quindi era un dovere sfoliarle. Ma diventavano criminali nel momento in cui le foreste stanno scomparendo perché milioni di alberi vengono buttati giù dalle seghe elettriche per farne cellulosa e materia da spazzatura. Siamo alle solite drammatiche sovrapposizioni di due culture diverse, quella contadina arcaica che va avanti con metodi lenti che presuppongono una ciclicità regolata dalle stagioni e dai concimi naturali e quella industriale rapida brutale che interviene sulla natura con esperimenti chimici, manipolazioni genetiche (chi lo sa chi il grano che si miete oggi non può essere ripiantato come si faceva una volta perché programmato sterile e per piantare il grano nuovo bisogna comprare quello fertile che appartiene a un'altra razza specializzata). Le prime sono obsolete ma per forza di inerzia continuano a funzionare soprattutto nelle zone più arretrate, le seconde procedono a marce forzate. I due metodi messi insieme e mescolati stanno distruggendo il mondo.

**M**a i fuochi perché i fuochi? Perché ogni anno in questa stagione bruciano i boschi intorno a noi e non possiamo fare altro che stare a guardare con occhi disperati? Oltre ai contadini che vogliono rubare le terre alle foreste come succede in Africa e in Sud America, ci sono gli speculatori che hanno bisogno di terreni nuovi per costruire i pascoli e le vendette private ci sono perfino le guardie antincendio stagionali che appiccano il fuoco per poi spegnerlo e così dimostrare che si ha sempre bisogno di loro. E non si sa da quali guardarsi prima. Non si sa nemmeno come fermarli questi vandali che per un immediato interesse personale danneggiano l'interesse di un intero paese.

In più ci sono i piromani che a volte sono peggio degli speculatori perché questi ultimi con delle leggi severe si possono fermare e quegli altri no. I piromani fanno fuoco agli alberi non per interesse ma per piacere. Un piacere perverso che dà loro l'illusione di onnipotenza. Non è stato Prometeo a dare l'esempio col primo furto di fuoco?

Ma Prometeo il cui nome significa «colui che pensa prima» in contrasto col fratello Epimeteo che significa «colui che pensa dopo» ha rubato il fuoco al cielo perché gli uomini potessero mangiare la carne cotta anziché cruda come le bestie. Da quel fuoco nasce la prima intelligenza dei cui la capacità cioè di manipolarli e conservarli, in nascendo un processo di consapevolezza agricola, fonda mentale per lo sviluppo degli uomini.

Il fuoco di Prometeo è un fuoco raccolto, controllato che serve agli esseri umani per mettersi in rapporto con le cose. Da quel fuoco verranno fuori i «dumi» del futuro umano. Mentre il fuoco che i piromani regalano generosamente agli italiani oggi è il fuoco del tra selvaggio, il fuoco che chiama la morte, che porta errore e gelo.

Ma allora? Cosa fare? Da par e dei vigili del fuoco si agisce e bene col rischio della vita. Coloro che non agiscono abbastanza sono i controllori delle leggi contro la speculazione. Non si deve poter costruire per nessuna ragione il dove il fuoco ha bruciato a costo di lasciare un deserto nero a memoria dei responsabili.

Una legge dovrebbe vincolare per sempre i boschi grandi o piccoli che siano e dove vengono bruciati gli alberi che ne siano subito piantati degli altri. E che la coltura vigili sui suoi beni non lasciando l'incendio solo alle guardie forestali facendo in modo che fin da bambini gli abitanti del luogo si considerino proprietari col loro Comune di quei beni la cui distruzione porta siccità e morte.

DAL NOSTRO INVIATO  
VLADIMIRO SETTIMELLI

**Sono salite a undici le vittime dell'incendio La Sardegna impreca: «Basta con i piromani»**

Sono finora 11 le vittime dell'apocalisse di fuoco che si è abbattuta sulla Sardegna vicino ad Olbia. Nel piccolo cimitero di San Pantaleo otto bare. I parenti gli scampati alla gente con le lacrime agli occhi raccontano quel pomeriggio di terrore. Sembra sicuro che le fiamme sono state appiccate è stato un piano preordinato. «Col vento a 100 chilometri all'ora è stato come usare il lanciafiamme contro la gente».

OLBIA È stato come se la grande bocca di un drago si fosse aperta all'improvviso vomitando fiamme. Il fuoco è venuto giù dai monti distruggendo tutto. Migliaia di persone impazzite dal terrore si sono gettate in acqua sono salite sulle barche hanno cercato scampo correndo o si sono precipitate verso le auto. In pochi minuti si è creato sulla statale per Olbia un terribile ingorgo di gente disperata che

A PAGINA 5 LAURA CONTI A PAGINA 18

### CONSIGLIO NAZIONALE

Forlani alla sinistra dc: prendere o lasciare  
Il suo antagonista contesta ma non annuncia la rottura

## Mi arrabbierò domani De Mita rinvia la resa dei conti

«Non mi sono presentato dimissionario per senso di responsabilità il tono di Forlani è migliorato ma alcuni chiarimenti restano da fare». Così parla De Mita quando Forlani finisce di leggere al «parlamentino» dc una relazione che non risponde ad alcuno dei problemi posti dall'area Zac, anzi è dura con gli uomini dell'ex segretario. Ora la sinistra dc aspetta il dibattito. La resa dei conti è ancora rinviata.

PASQUALE CASCELLA FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Basta con le «favole su Belzebù» basta con le «accuse scriteriate». A De Mita e ai suoi di fronte al Consiglio nazionale Arnaldo Forlani concede poco o nulla. Duro nei toni ribadisce la sua linea. Contro De Mita dice nessuna trappola. «Non c'è stato complotto. Se Andreotti ce l'ha fatta è solo perché ha potuto contare sulla tenace azione precedente di De Mita». E aggiunge: «Il pericolo era un governo guidato da un non dc o le elezioni anticipate». Con la conclusione: «Un invito a una «unità forzata» quasi un prendere o lasciare. «Certi giudizi temerari colpiscono il partito alla

A PAGINA 3

## Quattro arresti per l'assassinio di Jerry

In termini di lunghi interrogatori sono stati arrestati quattro giovani accusati di essere gli assassini di Jerry Essan Massio. L'immigrato sudamericano trucidato nella baracca di Villa Litterno dove abitava con i suoi compagni. I quattro tra loro anche un minore sono figli di piccoli proprietari con precedenti per furto e possesso di armi. Continuano gli accertamenti nei confronti di altre 11 persone.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO RICCIO

VILLA LITERNO. Sono tutti di Villa Litterno i quattro giovani arrestati ieri pomeriggio per l'uccisione di Jerry Essan Massio. Le manette sono scattate per ordine del giudice istruttore Carmine Renuzzi al termine di un ennesimo interrogatorio intorno ai polsi di Giovanni Florio 18 anni, Giuseppe Caputo 20 Salvatore 17 tutti con precedenti penali e Michele Lo Sappio 20 l'unico censurato e con una professione barbiere. Quest'ultimo

con gli altri figli di piccoli proprietari terrieri e oduttori di pomodori conosceva bene le abitudini degli immigrati di colore. È stato facile arruolare nella baracca dove Massio viveva con i suoi compagni e sparare per uccidere. Intanto proteste sono arrivate dal Sud nodo valdese di Torre Pellice per la cerimonia funebre, cattolica e musulmana celebrata per Massio di religione protestante.

PIERA EGIDI A PAGINA 7



Ciriaco De Mita

## No di Pri e Pli al viaggio in Libia di De Michelis

LUCIANO FONTANA

ROMA. Gianni De Michelis vola domani in Libia per il ventennale della rivoluzione di Gheddafi? La visita annunciata dall'agenzia libica Jana non è ancora confermata dalla Farnesina ma è già scontro nel governo. Liberali e repubblicani hanno fatto sapere che non sono d'accordo. «L'iniziativa non è stata concordata con gli altri ministri - ha accusato la Voce repubblicana - non non abbiamo modificato la nostra posizione su Gheddafi». I liberali usano toni ancora più duri. «L'Italia deve evitare iniziative unilaterali di amicizia verso la Libia». Anche i socialdemocratici sono

«perplesși». La Farnesina non avendo mai annunciato ufficialmente il viaggio a Tripoli non ha risposto alle critiche. Il ministro degli Esteri attende la riunione di oggi del governo per sciogliere la riserva. Comuniqué - si dice negli ambienti diplomatici - la visita non sconvolge la nostra politica verso la Libia. Una politica di dialogo anche se difficile di cui è stato artefice Giulio Andreotti ora presidente del Consiglio. Lo scoglio più grande è rappresentato dalla rivendicazione dei danni di guerra da parte di Gheddafi una questione che l'Italia considera chiusa.

A PAGINA 3

## Il presidente Usa interrompe le vacanze e annuncia il varo della «strategia andina» Marines contro i narcotrafficanti? Bush dà il via all'operazione Colombia



Contentori di droga sequestrati a Medellin in Colombia

Bush ha convocato i suoi collaboratori per un consulto sull'emergenza droga. Martedì prossimo il presidente americano parlerà alla televisione annunciando una «strategia andina», cioè un piano di aiuti a Perù, Bolivia e Colombia. Ciò non esclude comunque l'uso della forza militare. Ma manca ancora l'elemento portante. C'è chi preme per l'invio dei marines in Colombia. E chi si oppone.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush ha interrotto le sue vacanze e ha chiamato a consulto tutti i suoi principali collaboratori per mettere a punto il discorso con cui il prossimo 5 settembre dichiarerà la sua guerra contro la droga. E quel che Bush sta decidendo in queste ore è l'asse intorno al quale ruoterà tutta la sua strategia contro la piaga dei narcotraffici. Ma non tutti nel suo staff sono d'accordo. Alcuni vorrebbero nel discorso del presidente un accento particolare sulla partecipazione dei cittadini, cioè su una mobilitazione di massa che faccia della questione droga un problema di tutti. Altri invece sembrano ritenere che ci voglia qualcosa di più forte. E, forse per la prima volta dal Vietnam, l'opinione pubblica Usa non sarebbe contraria a spedire i marines all'estero per una causa come quella della guerra contro i «narcos» colombiani.

A PAGINA 10

## Ecco perché la Dc tace su Ligato

LUCIANO VIOLANTE

La carriera di Lodovico Ligato non si era svolta in contro né fuon del suo partito. Perciò il silenzio della Dc del presidente del Consiglio e del ministro degli Interni sono stati il sudario più pesante per il suo corpo. Una forza politica onora i propri caduti perché li considera parte della propria storia. Quando giunge a te meriti vuoi dire che essi costi tutiscono una testimonianza non dicibile di se stessa della propria vita quotidiana. Il silenzio non è soltanto la sanzione dell'imbarazzo. È il riconoscimento di una relazione tra la vita della persona e le tragiche modalità della sua morte ed è il riconoscimento di un'altra relazione tra la vita e la morte della persona e un modo di essere che è nel partito. Le due relazioni non possono essere esplicitate perché sommerebbero in causa i comportamenti del partito la sua concreta forma organizzativa gli intrecci con settori oscuri della società civile. Questa impressione è confermata da un altro silenzio di tutto diverso per la qualità del

la persona eppure tanto simile a questo per le sue motivazioni profonde. Nel 1985 si corse il quinto anniversario dell'omicidio di Piersanti Mattarella un combattente democristiano per la legalità e la democrazia. Ma toccò a noi comunisti ricordarlo politicamente. Il suo partito non ebbe la forza di farlo perché riconoscere Mattarella come proprio caduto avrebbe aperto lacerazioni profonde e non governabili in quel vero e proprio principio che è la Dc palermitana.

La Democrazia cristiana usa in queste occasioni richiami alla pietà umana che per ciò non appartengono a lui soltanto. Se il partito di maggioranza relativa non è il vero di ricordare politicamente i propri martiri né di prendere esplicitamente le distanze dai suoi dirigenti caduti vittime di intrighi ai quali non

erano estranei questa mancanza di libertà ricade tutta in terra sul paese sul governo sul rapporto tra Stato e democrazia.

Di un Mezzogiorno distorto assistito e violento la Dc è stata la levatrice madrina e parricida. La società civile è stata soffocata. Le istituzioni svuotate e avviliti. Ai vertici delle liste elettorali in più di un'occasione sono stati messi veri e propri bucanieri della pubblica amministrazione. Ad ogni diastro si è risposto con la fanfara e le feste dei finanziamenti pubblici. Le cosche hanno in sposto con il fuoco dei kalashnikov. Nel Sud la politica di governo è quasi dappertutto totalitarismo dispotico senza regole che non siano quelle dell'appartenenza ai gruppi dominanti. Tutto quanto c'è di positivo nel Sud fuon della Dc è in genere contro di lei. Quanto di positivo c'è nelle

stesse partiti è in genere contro le gerarchie ufficiali ed è da queste combattuto come insegna il caso di Leoluca Orlando a Palermo.

In Calabria nella notte di sabato scorso non si è celebrato un rito tribale. Si è proposto un possibile modernismo e micidiale modello delle future relazioni tra gruppi politico-finanziari-criminali. In quell'omicidio si è affermata una regola che nasce dalla crisi della capacità di mediazione dell'interpartito che fu denunciato anni fa dall'onorevole Quattrone allora uomo di spicco della Dc calabrese Reggio e senza governo da molti mesi. In mancanza di governo legale la regola che si afferma è quella dei gruppi di potere che mettono insieme soldi voti ed armi. La regola delle cosche può essere battuta solo riaffermando nei fatti l'indipendenza e l'autorevolezza della politica. Per aiutare questo processo la Dc dovrebbe avere il coraggio di fare i conti sino in fondo con i suoi Ligato.

MASTROLUCA MISERENDINO e VARANO A PAGINA 6

## Biagio De Giovanni: così vedo il comunismo



A PAGINA 8